

# Enoc, Elia e la loro presunta ascensione presso Dio



Claudio Ernesto Gherardi



**BIBLISTICA**  
DE · TENEBRIS · IN · ADMIRABILE · LUMEN

Scuola di biblistica del Centro di studi biblici

Immagine tratta dal sito: JW.ORG

2023

Copyright © Claudio Ernesto Gherardi

# Enoc, Elia e la loro presunta ascensione presso Dio

«Nella Sacra Bibbia leggiamo che i beati profeti Enoch ed Elia non sono morti, ma hanno subito un destino piuttosto singolare, oseremmo dire unico: sono stati tratti nei Cieli e non hanno assaggiato la morte.» - Cristianità ortodossa<sup>1</sup>

I commentatori biblici generalmente presentano un fronte comune nel dichiarare che sia Enoc che Elia ascesero al cielo andando direttamente in paradiso alla presenza di Dio senza morire. Anche la Chiesa Avventista del settimo giorno, pur non accettando l'insegnamento non scritturale dell'immortalità dell'anima umana, afferma questo concetto. Essendo un insegnamento largamente condiviso e osteggiato da pochi<sup>2</sup> sarà di grande interesse valutare cosa realmente dice la Bibbia senza avere pregiudizi.

Tre sono i testi biblici interessati a questo progetto:

- “Quando il SIGNORE volle rapire in cielo Elia in un turbine, Elia se ne andò da Ghilgal con Eliseo. [...] Essi continuarono a camminare scorrendo insieme, quand'ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l'uno dall'altro, ed Elia salì al cielo in un turbine.” – 2Re 2:1,11
- “Per fede Enoc fu rapito perché non vedesse la morte; e non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via; infatti, prima che fosse portato via, ebbe la testimonianza di essere stato gradito a Dio.” – Eb 11:5
- “Enoc camminò con Dio; poi scomparve, perché Dio lo prese.” – Gn 5:24

Valutiamo i casi separatamente.

Elia

Il testo di 2Re 2:1 dice che il Signore “rapi” in cielo Elia. Ciò che *NR* traduce con il verbo rapire nel testo ebraico troviamo אָלַח – *alàh* dal significato di: salire, ascendere. *Alàh* suggerisce un movimento da un luogo inferiore ad uno superiore (cfr. Gn 2:6). Questa parola può indicare anche fare un viaggio come quando “Abramo risalì dall'Egitto con sua moglie” (Gn 13:1). «Il verbo può essere usato in un senso speciale che significa "estendere, raggiungere" - per esempio, il confine di

---

<sup>1</sup> <http://luceortodossamarcomannino.blogspot.com/2017/08/dove-si-trovano-enoch-ed-elia.html>

<sup>2</sup> Per quanto ne so solo i Testimoni di Geova e gli Unitariani rigettano questo insegnamento.

Beniamino "saliva [estendeva, raggiungeva] attraverso i monti verso occidente" (Gios. 18:12)» (*Vine's Dictionary*). Spesso il verbo appare senza punti di riferimento geografici come quando Giuseppe rimanda indietro i suoi fratelli: "Quanto a voi, risalite [יָרֵדוּ] in pace da vostro padre" (Gn 44:17). In senso figurato è usato, per esempio, quando si dice che si "sale" al luogo dove si trova il santuario (cfr. Dt 17:8). La LXX traduce *alàh* con il verbo *anago*: condurre in su, condurre o portare in un luogo più alto.

In vista di ciò il verso 1 descrive solo il movimento verso l'alto di Elia che "salì al cielo in un turbine". Di per sé non dice nulla di un'assunzione in cielo presso Dio.

Il verso 11 descrive come avvenne la salita al cielo di Elia: "Essi [Elia ed Eliseo] continuarono a camminare discorrendo insieme, quand'ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l'uno dall'altro, ed Elia salì al cielo in un turbine". Anche qui troviamo il verbo *alàh*, salire, per descrivere il movimento ascensionale. Dove avvenne tale ascensione? Nell'atmosfera a bordo di un carro all'apparenza infuocato. Possiamo dire che Elia fu il primo essere umano a fare un volo in prima classe!<sup>3</sup>

### **Reazione di Eliseo**

Quale fu la reazione del profeta Eliseo, intimo amico di Elia? Effettivamente Eliseo manifestò un certo cordoglio esteriorizzato nel gesto di strapparsi le vesti: "Poi non lo vide più. E, afferrate le proprie vesti, le strappò in due pezzi" (v. 12)<sup>4</sup>. Eliseo pensava di non rivedere più Elia? Probabilmente sì, ma questo non vuol dire necessariamente che Elia fosse stato assunto in cielo presso Dio. Infatti Eliseo era solo cosciente che da quel momento avrebbe preso l'eredità di Elia nel rappresentare Dio nel territorio del Regno del Nord e che non potrà più contare sul supporto del suo maestro (cfr. vv. 9,10,15). Si trattò di una separazione e non di un'assunzione miracolosa ai cieli spirituali. Questo lo comprendiamo meglio analizzando la reazione dei "figli dei profeti".

### **Reazione degli altri**

Quale fu la reazione degli altri che vennero a conoscenza del fatto? Leggiamo: "Quando i discepoli [eb. figli, *beney*] dei profeti che stavano a Gerico, di fronte al Giordano, videro Eliseo, dissero: «Lo spirito d'Elia si è posato sopra Eliseo». Gli andarono incontro, si prostrarono fino a terra davanti a lui, e gli dissero: «Ecco qui fra i tuoi servi cinquanta uomini robusti; lascia che vadano in cerca del tuo signore, se mai lo Spirito del SIGNORE l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche

---

<sup>3</sup> Con la parola cieli, eb. *shamayim*, la Bibbia spesso intende i cieli atmosferici (Gn 1:1,8,20,26; 6:17; Sl 78:26).

<sup>4</sup> Strapparsi le vesti per i semiti era un modo per manifestare emozioni e sentimenti come dolore, sdegno, lutto (cfr. Gn 37:18-35; 2Sam 13.31; Gb 1:18-20; 2Re 22:8-13; Mt 26:59-66).

valle». Eliseo rispose: «Non li mandate». Ma insistettero tanto con lui, che egli ne fu confuso, e disse: «Mandateli» (vv. 16,17).

Il colloquio tra Eliseo e i discepoli dei profeti è interessante. Quest'ultimi non pensavano che Elia avesse raggiunto Dio tant'è che chiedono di mandare 50 uomini a cercare Elia, "se mai lo Spirito del SIGNORE l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle". Ecco cosa pensavano dell'accaduto per quanto straordinario. Costoro ritenevano che il *rùakh* del Signore avesse trasportato Elia "su qualche monte o in qualche valle" cioè in qualche altro luogo sulla terra. Eliseo in prima battuta risponde di non mandare nessuno a cercare Elia, ma poi vedendo la loro insistenza cedette alla richiesta. Il passo dice che "egli ne fu confuso", dal verbo *bosh* che significa vergognarsi (come traduce la Bibbia Diodati), cioè cedette, si arrese alla richiesta (vedi la Bibbia Martini). Se Eliseo pensava che Elia era in cielo al cospetto di Dio non avrebbe ceduto alle richieste, ma avrebbe informato i "figli dei profeti" che Elia ora si trovava nel posto migliore in assoluto. Passiamo ora all'argomentazione che chiude definitivamente ogni altra considerazione.

### **Una lettera da Elia**

Elia iniziò la sua attività profetica sotto il re d'Israele (regno settentrionale) Acab, mentre Asa era il re di Giuda (regno meridionale) (1Re 16:29; 17:1). Fino al tempo di Ieoram (fratello di Acazia, figlio di Acab), Elia esercitò il suo ministero solo nel territorio del regno settentrionale (2Re 1:17). Poi avvenne l'episodio della salita al cielo in un "carro di fuoco". Da quel momento in poi nel regno d'Israele avrebbe officiato il suo successore Eliseo<sup>5</sup>. Un cosa da tenere a mente è che mentre nel regno d'Israele regnava Ieoram, in Giuda regnava un altro Ieoram, cosa che potrebbe confondere se non tenuta in considerazione. Pertanto al tempo della scomparsa di Elia c'era un Ieoram in Giuda e uno Ieoram in Israele. Erano cognati. Venendo al punto, consideriamo il testo di 2Cro 21:12-15:

"Ieoram fece anch'egli degli alti luoghi sui monti di Giuda, spinse gli abitanti di Gerusalemme alla prostituzione, e svìò Giuda. E gli giunse *uno scritto da parte del profeta Elia*<sup>6</sup>, che diceva: «Così dice il SIGNORE, Dio di Davide tuo padre: 'Poiché tu non hai camminato per le vie di Giosafat, tuo padre, e per le vie di Asa, re di Giuda, ma hai camminato per la via dei re d'Israele; poiché hai spinto alla prostituzione Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, come la casa di Acab vi ha spinto Israele, e perché hai ucciso i tuoi fratelli, membri della famiglia di tuo padre, che erano migliori di te, ecco, il SIGNORE colpirà con un gran flagello il tuo popolo, i tuoi figli, le tue mogli, e tutto

---

<sup>5</sup> Il cambio di mano venne rappresentato dal passaggio del mantello da Elia a Eliseo il quale riceve due parti dello spirito che aveva guidato Elia (2Re 2:8-14). Da quel momento Elia cessò la sua attività profetica nel territorio del regno settentrionale.

<sup>6</sup> Enfasi aggiunta.

quello che ti appartiene. Tu avrai una grave malattia, una malattia intestinale, che si aggraverà di giorno in giorno, finché gli intestini ti vengano fuori per effetto del male'»”.

Dopo alcuni anni (5-10) dall'episodio dell'ascensione al cielo, Elia è ancora sulla scena terrestre tanto che scrive un messaggio di condanna a Ieoram re di Giuda a motivo del fatto che il re si era rivolto all'idolatria. Per coloro che credono a tutti i costi che Elia sia andato in cielo questi versetti sono una spina nel fianco. Vanamente cercano di spiegare che fu una missiva inviata dal cielo, cosa indimostrabile e risibile. Messi all'angolo dalla logica (qui la dottrina non c'entra) gli irriducibili ricorrono ad un passo neotestamentario che effettivamente è molto interessante. Mi riferisco all'episodio della trasfigurazione:

“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte. E fu trasfigurato davanti a loro; la sua faccia risplendette come il sole e i suoi vestiti divennero candidi come la luce. E apparvero loro Mosè ed Elia che stavano conversando con lui. E Pietro prese a dire a Gesù: «Signore, è bene che stiamo qui; se vuoi, farò qui tre tende; una per te, una per Mosè e una per Elia». Mentre egli parlava ancora, una nuvola luminosa li coprì con la sua ombra, ed ecco una voce dalla nuvola che diceva: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo». I discepoli, udito ciò, caddero con la faccia a terra e furono presi da gran timore.” (Mt 17:1-6).

L'antefatto riguarda una promessa fatta da Yeshùà ai suoi discepoli: “In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (16:28). Gli apostoli che videro la trasfigurazione stavano vivendo una breve immagine della venuta e del regno del loro maestro. Mentre il volto di Yeshùà divenne risplendente, apparvero Elia e addirittura Mosè, tanto che gli apostoli presenti vollero preparare delle tende per ospitarli. Ciò che videro era estremamente reale! A parte il fatto che qui si apre un altro cantiere: anche Mosè andò in cielo? Comunque, regola d'oro, leggiamo il contesto e scopriamo che “Gesù diede loro quest'ordine: «Non parlate a nessuno di questa *visione*<sup>7</sup>, finché il Figlio dell'uomo sia risuscitato dai morti»” (v. 9). Appunto! Si tratta di una visione, non della presenza reale di Elia e Mosè. Ad essere realmente lì furono Yeshùà, Pietro, Giacomo e Giovanni (v. 1). Il resto è pura visione. Quando una visione è mandata da Dio non si tratta mai di cose o persone effettivamente presenti<sup>8</sup>. Per esempio nell'Apocalisse, Giovanni ebbe molte visioni, in una di queste vide: “Ed ecco come mi apparvero nella visione i cavalli e quelli che li cavalcavano: avevano delle corazze color di fuoco, di giacinto e di zolfo; i cavalli avevano delle teste simili a quelle dei leoni e dalle

---

<sup>7</sup> Enfasi aggiunta.

<sup>8</sup> Il sostantivo tradotto visione, *orama*, indica ciò che è visto o, come nel nostro caso, una visione divinamente inviata (cfr. At 10).

loro bocche usciva fuoco, fumo e zolfo.” (Ap 9:17). Nessuno sano di mente prederebbe letteralmente questi simboli. Una visione mandata da Dio ha degli insegnamenti da trasmettere nascosti nelle pieghe della rappresentazione. La trasfigurazione di Yeshùà era un’anteprima della gloria che avrebbe avuto alla manifestazione del regno di Dio sulla terra. Ciò che vide la cerchia ristretta dei discepoli fu davvero il Regno di Dio, ma l’hanno visto in visione. Perché furono inclusi nella visione Mosè ed Elia? Mosè è una figura profetica del futuro messia: “Io [Dio] farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò” (Dt 18:18; cfr. At 3:19-23). La parola profetica diceva anche che Dio avrebbe mandato “il profeta Elia, prima che venga il giorno del SIGNORE, giorno grande e terribile. Egli volgerà il cuore dei padri verso i figli, e il cuore dei figli verso i padri, perché io non debba venire a colpire il paese di sterminio” (Mal 4:5,6). A compiere quest’opera di riconciliazione fu l’antitipico Elia, Giovanni il battista il precursore del messia (Mt 11:11-15; Lc 1:11-17). Pertanto la presenza di questi due profeti avrebbe assicurato agli apostoli presenti alla trasfigurazione, e quindi a tutti gli altri, che Yeshùà era realmente il promesso messia di Dio il futuro Re del regno di Dio.

Pertanto neanche l’episodio della trasfigurazione prova che Elia sia stato trasportato in cielo e, senza morire, abbia goduto della presenza di Dio nel santissimo dei cieli. Tra l’altro questa idea di Elia in cielo è anche antiscritturale: “Lo Spirito Santo voleva con questo significare che la via al santuario [leggi la via per il cielo] non era ancora manifestata finché restava ancora in piedi il primo tabernacolo. [...] Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con questi mezzi. Ma le cose celesti stesse dovevano essere purificate con sacrifici più eccellenti di questi. Infatti Cristo non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d'uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi” (Eb 9:8,23,24). “La via al santuario”, cioè “il luogo santissimo” “figura” del “cielo”, non fu resa disponibile agli uomini mentre era in piedi la vecchia alleanza. Pertanto né Enoc, come vedremo, né Elia, né Mosè si trovano in cielo. In realtà nessun uomo è in cielo finché non avverrà la resurrezione alla *parusia* di Yeshùà (1Ts 4:13-17). Che prova c’è che gli Ebrei abbiano mai pensato che Elia fosse asceso a Dio? I suoi compagni profeti non lo pensavano. Né è suggerito nel resto delle Scritture Ebraiche. Giuseppe Flavio (scrivendo all’incirca nello stesso periodo di Giovanni) dice: “Elia scomparve di tra gli uomini; e a tutt’oggi nessuno ne conosce la fine. Lasciò dopo di sé un discepolo, Elissaio, del quale abbiamo già parlato. Su Elia e su Enoch, vissuto prima del diluvio, nei libri sacri sta scritto che divennero invisibili; e però nessuno sa della loro morte” (Antichità Giudaiche IX:28). Per quanto riguarda il rapimento di Elia in un turbine, possiamo scorgere un parallelo nel racconto di

Filippo in At 8:39. Sembra essere un fenomeno simile. Ma mentre Elia non fu trovato (2 Re 2:17), Filippo fu trovato (Atti 8:40).

## Riepilogo

In base a questa comprensione, Elia non ascese al cielo e non ottenne l'immortalità. Fu portato dallo spirito di Dio in un luogo segreto dove continuò a vivere, servendo il suo Signore; passarono circa dieci anni prima che lanciaresse la sua sfida a Ieoram re di Giuda. Alla fine morì nella fede, come tutti i profeti (Ebrei 11:32, 39, 40) e dorme fino al ritorno di Yeshùa.

## Enoc

Che dire di Enoc? Fu veramente rapito al cielo e non subì la morte come tutto il resto del genere umano? Leggendo il testo di *Gn* non si direbbe. Vediamolo: “Enoc camminò con Dio; poi scomparve, perché Dio lo prese” (5:24). Tuttavia l'applicazione che ne fece l'autore della lettera agli Ebrei sembra contraddire tale conclusione: “Per fede Enoc fu rapito perché non vedesse la morte; e non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via; infatti, prima che fosse portato via, ebbe la testimonianza di essere stato gradito a Dio.” (Eb 11:5).

Cominciamo dal passo di *Gn* che recita:

וַיִּתְהַלֵּךְ חֲנוֹךְ אֶת־הָאֱלֹהִים וַאֲיָנֻנוּ כִּי־לָקַח אֹתוֹ אֱלֹהִים  
*vaythalech khaenoch et-haelohiyim veeynenu kiy-laqakh oto elohiyim*  
E camminò Enoc con il Dio e nulla perché prese lui Dio

Come si nota il testo ebraico non ha il verbo principale che viene inserito nelle traduzioni come: scomparve, non fu più, nessuno lo vide più. L'altro verbo "preso" deriva da un comune verbo ebraico *laqah*, che significa "prendere, portare via, rimuovere, trasportare via". Il suo uso si riferisce al “portare via” gli acquisti dal mercato, di una donna dalla casa di suo padre attraverso il matrimonio, della vita con la violenza. Cosa vuol dire che Dio lo prese? Nei testi ebraici quando il verbo *laqah* è abbinato a *nēfesh* – vita, persona – il significato è togliere la vita, uccidere, come per esempio in 1Re 19:10 quando Elia temeva per la sua vita: “Sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita [eb. אֶת־נַפְשִׁי לְקַחְתָּהּ et-*nafshiy leqakhtah*, e cercano l'anima mia]”. In precedenza Elia, sconsigliato, aveva pregato che Dio gli togliesse la vita: “Basta! Prendi la mia vita [קַח נַפְשִׁי], o SIGNORE, poiché io non valgo più dei miei padri!”. Anche Giona pregò Dio di farlo morire: “O Signore, toglimi la vita [אֶת־נַפְשִׁי לְקַחְתָּהּ]” (Giona 4:3)<sup>9</sup>. Pertanto l'espressione “Dio lo prese” non ha in sé alcunché di straordinario o di unico; semplicemente indica la fine dell'esistenza come

<sup>9</sup> Cfr. Sl 31:14; Pr 1:19; Ez 33:6, ecc..

richiesero Elia e Giona. Dagli elementi fin'ora raccolti nulla depone a favore che Enoc fu portato in cielo e che addirittura evitò la morte. Interessante è anche il verso 23 di Gn 5: “Tutto il tempo che Enoc visse fu di trecentosessantacinque anni”. Questa espressione si ripete continuamente nella genealogia del cap. 5 ed indica la durata della vita dei vari personaggi. Qualcuno dirà: «Tuttavia nel caso di Enoc non viene ripetuta l'espressione “poi morì”» (cfr. vv. 5,8,11,14,17,20,27,31). Giusta osservazione! Però si può rispondere che non si rese necessario aggiungerla per Enoc dato che la frase “Dio lo prese” indica proprio la morte di Enoc. Non avrebbe avuto senso dire che Dio ha abbreviato la vita di Enoc e poi ripetere che morì.

Come siamo passati dall'ebraico “Dio lo prese” al greco “Dio lo aveva trasferito” (*ND*) di Eb 11:5? Non è un mistero che gli scrittori ispirati dei testi greci della Bibbia abbiano attinto dalla *LXX* per citare gli scritti sacri dei loro antenati. Ebbene la *LXX* traduce Gn 5:24 così:

καὶ εὐηρέστησεν Ἐνωχ τῷ θεῷ καὶ οὐχ ἠύρισκετο, ὅτι μετέθηκεν αὐτὸν ὁ θεός  
*kai euerèstesen Enoch to theo kai uch eurisketo, oti metètheken autòn o theòs*  
e era ben gradito Enoc a Dio e non fu trovato, perché trasferì lui Dio

Pertanto, seguendo il ragionamento fin qui impostato, il trasferimento di Enoc – che l'autore di Ebrei chiama anche rapimento nella prima parte del verso 5 – corrisponde all'essere preso da Dio come dice il testo ebraico di Gn 5:24. Enoc scomparve dalla scena terrestre perché fu assunto in cielo o perché morì? Se Dio fece morire Enoc anzitempo il fatto che scomparve o fu trasferito può indicare, come nel caso di Mosè, che Dio lo nascose in una tomba rimasta segreta: “Mosè, servo del SIGNORE, morì là nel paese di Moab, come il SIGNORE aveva comandato. E il SIGNORE lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba” (Dt 34:5,6). Sia di Mosè che di Enoc si può dire che si sono persi tutti i loro riferimenti o testimonianze dei loro trascorsi terreni (tranne ciò che dice la Scrittura, ovviamente), sono scomparsi (vedi sopra Giuseppe Flavio)!

Il nostro interlocutore obietterà: «Ma non dice Ebrei che “Enoc fu rapito perché non vedesse la morte”?». Certo che lo dice! Il verbo usato è *orào* che significa vedere con gli occhi o con la mente, percepire. L'evangelista Luca mette in bocca a Simeone l'espressione “non vedere la morte” quando vide il bambino che sarebbe diventato il messia promesso: “Gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non avrebbe visto la morte prima di aver visto il Cristo del Signore” (Lc 2:26, Riveduta 2020). Confrontando *Lc* con *Eb* nel testo greco troviamo le stesse parole:

Lc 2:26 - Eb 11:5  
μὴ ἰδεῖν θάνατον  
mè ideìn thànaton  
no vedere morte

Dopo di che Simeone era pronto a “vedere la morte” per essere liberato in pace: “Tu lasci andare in pace il tuo servo” (v. 29). “Vedere la morte” è l'opposto di “vedere la vita” (Gv 3:36).

Quindi, Enoc non vide la morte in che senso? Lo possiamo comprendere dall'espressione opposta: “vedere la morte in faccia” che indica il trovarsi in una situazione di gravissimo pericolo. Questa fu proprio l'esperienza di Enoc quando diede intrepida testimonianza contro gli uomini estremamente malvagi dei suoi giorni: “Anche per costoro profetizzò Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per giudicare tutti; per convincere tutti gli empì di tutte le opere di impietà da loro commesse e di tutti gli insulti che gli empì peccatori hanno pronunciati contro di lui»” (Gda 14,15)<sup>10</sup>. La situazione era talmente pericolosa per Enoc che Dio lo tolse dalla scena terrena abbreviandogli la vita senza che se ne rendesse conto<sup>11</sup>. Per questo motivo l'autore di Ebrei aggiunge che prima di morire “ebbe la testimonianza di essere stato gradito a Dio”, forse mentre era in una sorta di visione estatica. Se Enoc avesse continuato a vivere in cielo non aveva bisogno di ricevere la notifica del suo essere gradito al Signore perché l'avrebbe sperimentato di persona!

Sempre il nostro irriducibile interlocutore dirà: Ma queste sono solo deduzioni non solide prove scritturali. Accettiamo questa opinione aggiungendo, però, che un assioma biblico recita: “Quale uomo può vivere senza vedere mai la morte? Chi può salvare sé stesso dalla mano della Tomba?” (Sl 89:48, *TNM*). Nessun vivente (Enoc, Elia e Mosè compresi) può evitare la morte, come sottolineano anche altri passi biblici:

- “Ma nessun uomo può riscattare il fratello, né pagare a Dio il prezzo del suo riscatto. Il riscatto dell'anima sua è troppo alto, e il denaro sarà sempre insufficiente, perché essa viva in eterno ed eviti di veder la tomba. Infatti la vedrà.” – Sl 49:7-10
- “Infatti, lo so, tu mi conduci alla morte, alla casa di convegno di tutti i viventi.” – Gb 30:23

Che questa sia la conclusione giusta lo dice proprio lo stesso autore del libro di Ebrei che al verso 13 aggiunge: “*Tutti* costoro sono *morti* nella fede, senza ricevere le cose promesse, ma le hanno vedute e salutate da lontano, confessando di essere forestieri e pellegrini sulla terra”<sup>12</sup>. L'autore aveva parlato degli uomini di fede partendo da Abele, passando per Enoc e arrivando a Sara. Sì, Enoc morì e non ricevette le cose promesse da Dio (la vita eterna nel regno di Dio). L'autore

---

<sup>10</sup> Stando a *Gn* Enoc era l'unico uomo a “camminare con Dio” nel suo contesto sociale (5:22).

<sup>11</sup> Se confrontiamo la durata della vita dei personaggi citati nel cap. 5 di *Gn* notiamo che Enoc fu quello che visse drasticamente meno di tutti. Ciò non stupisce perché fu Dio ad accorciare la sua esistenza vista la situazione pericolosa che stava vivendo. Allo stesso modo Elia fu senza dubbio trasferito, nel suo caso altrove, per evitare una morte violenta per mano di Izebel (cfr. 1Re 19:2).

<sup>12</sup> Enfasi aggiunta.

continua: “Infatti, chi dice così dimostra di cercare una patria; e se avessero avuto a cuore quella da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi! Ma ora ne desiderano una migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città.” (vv. 14-16). Se Enoc ed Elia fossero in cielo che senso avrebbero queste parole? La patria celeste era in prospettiva per tali uomini, non la conseguirono e tutti si addormentarono nel sonno della morte. Attendono il tempo in cui verranno destati e portati in cielo nella “città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio” (v. 10).

Elia, Enoc e perfino Mosè non erano uomini tanto speciali da evitare la morte. Yeshùà non aveva ancora offerto la sua vita perfetta per riscattare i peccatori e, come dice l'autore di Ebrei, “la via al santuario [celeste] non era ancora stata manifestata” (9:8). Inoltre il primo uomo ad accedere al cielo fu Yeshùà quando “Dio lo ha sovraneamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre” (Flp 2:9-11). Sempre Ebrei dice a proposito di Yeshùà: “Questa speranza la teniamo come un'ancora dell'anima, sicura e ferma, che penetra oltre la cortina, dove Gesù è entrato per noi quale precursore, essendo diventato *sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*” (Eb 6:19,20). Yeshùà è il precursore che è entrato per primo nei cieli o come dice l'agiografo “oltre la cortina”<sup>13</sup>. Se Enoc e Elia erano già in cielo, nel luogo santo, Yeshùà non poteva essere il primo uomo ad accedervi. Questo intendimento è in armonia anche con le parole di Yeshùà quando disse che “Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo” (Gv 3:13). Questo passo si riferisce forse a Yeshùà che entra, durante la sua vita, nei segreti di Dio attraverso la sua intima relazione con Dio. Tuttavia se Enoc e Elia erano in cielo ancor prima di Yeshùà è logico pensare che comunque non era il primo o l'unico a condividere questi segreti.

## Conclusione

Enoc ed Elia, essendo “morti nella fede” senza “ottenere ciò che era stato promesso”, si riposano nella tomba insieme a tutti coloro che sono “morti in Cristo” (1Ts 4:16). Non hanno alcuna consapevolezza del passare del tempo mentre “aspettano” la *parusia* di Yeshùà. Il ritorno del Signore comporterà il loro risveglio alla vita e all'immortalità, questa è la prima risurrezione (Dn 12:2; 1Ts 4:13-17; 1Cor 15:20, 51-54; Gv 5:25,28; Ap 20:1-6).

---

<sup>13</sup> La cortina era la tenda che nel Tempio separava il santo dal santissimo, dove c'era la presenza di Dio simboleggiata dalla miracolosa luce *shekinàh* «la cui etimologia è connessa al verbo ebraico *lishchòn*, "dimorare"; la luce *shekinàh* indica quindi la dimora, l'abitazione, o presenza di Dio.», da: [https://www.biblistica.it/?page\\_id=861](https://www.biblistica.it/?page_id=861).